

A 40 ANNI DALL'AGGUATO AL PROCURATORE

Caccia, mistero tra giudici criminalità e servizi segreti «Mancano pezzi di verità»

di **Massimiliano Nerozzi**

a pagina 4

Bruno Caccia, un mistero tra criminali, servizi e giudici «Mancano pezzi di verità»

La figlia Paola ricorda il Procuratore ucciso dalla 'ndrangheta
L'avvocato Anetrini: «Storia immersa in un'oscurità omertosa»

Dopo 40 anni

C'è finalmente un po' di memoria attorno alla figura di Bruno Caccia — e dal 5 aprile una scuola porterà il suo nome — non ancora la risposta a tutti i perché, anche se sono passati quarant'anni: «Non ci sentiamo più soli quando si parla del ricordo di nostro padre, ne abbiamo invece un po' la sensazione quando diciamo che ci manca un pezzo di verità storica», confida Paola, figlia del Procuratore di Torino ucciso in un agguato dalla 'ndrangheta, il 26 giugno 1983. Finora, per la giustizia, ci sono due colpevoli, tra mandante (Domenico Belfiore) e uno degli esecutori (Rocco Schirripa); ma la vicenda è sempre sembrata parte di una sceneggiatura fatta

di insinuazioni, sospetti, indagini partite e abortite. Silenzi, soprattutto. Che Paola Caccia riassume in una frase: «Siamo convinti che nell'assassinio di papà siano in qualche modo coinvolti pezzi delle istituzioni».

È ancora più diretto l'avvocato Mauro Anetrini che, per mestiere (è uno dei difensori di Schirripa) e passione, ha ormai nel chip della memoria 40 faldoni: «Era inevitabile che, visti gli intrecci con inchieste avvolte dal sospetto, l'esistenza di rapporti discutibili tra altri magistrati e il milieu criminale, l'intervento dei servizi segreti, l'intero giudizio fosse destinato a scontare un pregiudizio difficilmente sormontabile». Insomma, comunque la si pensi, alla verità storica mancano diversi protagonisti. «Lo stesso rappresentante dell'Accusa inquisitoria — annota Anetrini in un lavoro che sta scrivendo — aveva fatto intendere che que-

sto era il risultato ottenibile: il resto, con grande probabilità, sarebbe rimasto immerso nell'oscurità omertosa di chi sapeva e non aveva voluto parlare».

Si fa almeno sentire la città — «che ringrazio», dice Paola commossa — con una serie di cerimonie, bandi dedicati ai ragazzi per la cultura della legalità, una mostra fotografica itinerante e altre iniziative. «All'epoca non era chiaro come le organizzazioni criminali si fossero infiltrate al nord — argomenta la vicesindaca, Michela Favaro — oggi invece grazie al lavoro di magistratura e forze dell'ordine c'è molta più conoscenza». Battaglia per la legalità iniziata anche con Caccia: «Uno dei suoi assassini disse che "peggio di Caccia non c'è nessuno"; adesso penso che si possa dire che, per la 'ndrangheta, peggio di Torino non c'è nessuno». Per il lavoro di polizia, carabinieri, guardia di finanza



Peso: 1-2%, 4-34%

e Dda. E poi c'è l'impegno di Libera, con il «Festival Armonia, l'arte libera il bene», nella cascina Caccia, immobile confiscato alla criminalità. Sarà intitolato al Procuratore anche l'istituto comprensivo «D'Azeglio-Nievo», una scelta che è forma e sostanza. Destino, anche: in una delle scuole,

per 14 anni, insegnò la moglie del magistrato.

Massimiliano Nerozzi

Inchieste e sospetti

Il legale di uno dei killer (condannato) sta scrivendo un libro sui 40 faldoni dell'indagine

La vicenda

- La sera del 26 giugno 1983, il Procuratore di Torino Bruno Caccia, viene ucciso da un commando della 'ndrangheta

- Per il delitto sono stati condannati Domenico Belfiore (mandante) e Rocco Schirripa (esecutore)



Magistrato Bruno Caccia, fu ucciso il 26 giugno 1983



Peso: 1-2%,4-34%